

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica



Un Roma-Juve con spettacolo?

Domenica sportiva incentrata soprattutto sul calcio. La capitolina Inter sarà a confronto al «Curcio» col Perugia, mentre la Roma ospiterà la Juventus. In coda grossi rischi corre la Lazio nella trasferta di Udine. La Fiorentina cercherà il 15. risultato utile ai danni del Cagliari. Terzi nell'anticipo il Napoli-giovane ha imposto il pari al Torino (0-0). L'incontro di Roma sarà interessante: i giallorossi sono reduci da due sconfitte consecutive (hanno incassato 6 gol); i bianconeri sono «caricati» dall'impresa in Coppa contro l'Arsenal (1-1). Nella foto: Pruzzo in azione. NELLO SPOT

Dichiarazione di Enrico Berlinguer all'«Unità» alla vigilia del viaggio della delegazione Perché andiamo in Cina

Stasera la partenza - Illustrato ieri il programma della visita - Previsti incontri con i massimi dirigenti: Hua Guofeng, Deng Xiaoping, Hu Yaobang - La successiva visita a Pyongyang

ROMA — Quando domani sarà la delegazione del PCI sbarcherà a Pechino, sarà il momento che segnerà la completa ripresa delle relazioni tra i comunisti italiani e i comunisti cinesi. Gli incontri saranno al massimo livello: il presidente del PCC, Hua Guofeng, che è anche primo ministro; il vice presidente Deng Xiaoping, che ricopre anche la carica di vice premier; il segretario generale del partito, Hu Yaobang. Gli scopi e il significato della visita — che si svolge su invito del CC del PCC e che si concluderà la mattina del 23 aprile — sono spiegati nella dichiarazione di Enrico Berlinguer, che pubblichiamo qui accanto. I dettagli del viaggio — che proseguirà successivamente fino a Pyongyang, su invito del Partito del lavoro di Corea e del presidente Kim Il Sung — sono stati invece illustrati ieri mattina, alle Botteghe Oscure, dallo stesso Berlinguer in un incontro con i numerosi giornalisti che seguiranno a Pechino l'importante avvenimento. Presenti, ovviamente, gli altri compagni della delegazione: Gian Carlo Pajetta, della Direzione e responsabile del Dipartimento per gli affari internazionali, Antonio

Renzo Foa
(Segue in ultima pagina)

La delegazione del PCI parte oggi per la Cina. Questo viaggio sanziona la piena ripresa dei rapporti tra i comunisti italiani e i comunisti cinesi, che erano rimasti interrotti per molti anni e che noi, anche nei momenti di più aspra polemica, avevamo sempre auspicato di poter riallacciare. Nella nostra visione della vita mondiale e delle relazioni tra le forze del movimento operaio internazionale non è mai venuta meno l'esigenza di affrontare con spirito costruttivo i problemi reali che stavano alla base dei contrasti politici e ideologici, consapevoli come siamo sempre stati del ruolo storico della rivoluzione cinese e del posto grande che la Cina occupa nel mondo. Abbiamo sempre pensato che tali problemi dovessero essere affrontati su una linea di distensione e di pace, che tendesse al tempo stesso ad unire le forze che in tutto il mondo lottano per il progresso. Noi, quindi, consideriamo i colloqui e gli incontri dei prossimi giorni come un contributo alla causa della comprensione e della cooperazione tra i popoli e tra i movimenti rivoluzionari. E ciò gioverà, oggettivamente, a creare un clima più favorevole alla collaborazione tra le varie forze del movimento operaio internazionale.

Noi già avuto occasione di spiegare nei giorni scorsi il senso e gli scopi di questo viaggio in Cina. Vi andiamo perché crediamo sia necessaria e vantaggiosa la conoscenza delle condizioni e delle realtà in cui i due partiti operano e della loro politica, vi andiamo con la coscienza — nostra e dei compagni cinesi — che il rispetto delle rispettive posizioni e della reciproca autonomia costituisce la base di un dialogo che sarà franco, sia sui punti di convergenza che su quelli di dissenso. Questi ci sono, né vengono nascosti e riguardano — come è noto — posizioni, analisi e atti su diversi problemi. Ma vi andiamo, soprattutto, per cercare ogni possibile terreno di incontro per quanto riguarda i rapporti tra i due partiti, i due paesi e i due popoli, e i grandi temi della pace e della cooperazione internazionale.

Nessuno può quindi pensare che lo scopo o i risultati di questo incontro — il quale, ripeto, fa parte della nostra linea di condotta tendente ad attenuare le tensioni nel mondo — siano rivolti contro qualcuno, contro altri partiti comunisti, operai o progressisti. Non rinunceremo al nostro metodo di parlare francamente con ogni nostro interlocutore e di esprimerne le nostre idee, convinti come siamo che solo facendo chiarezza è possibile lavorare per superare contrasti e rafforzare la cooperazione, nel vantaggio di tutti.

Ma come adesso, nel momento in cui il quadro internazionale appare sempre più esposto a tensioni, lacerazioni e pericoli, una tale esigenza è apparsa così necessaria. Siamo in presenza di un deterioramento talmente grave delle relazioni internazionali da far temere la catastrofe. Ciò richiede, esige, la mobilitazione più ampia di tutte le forze che si rendono conto della necessità di affrontare la crisi con idee nuove, riaprendo la prospettiva di un dialogo costruttivo e di un pacifico confronto sui temi e sugli obiet-

tivi da cui dipende la salvezza della umanità: rapporti internazionali nuovi, fondati sulla giustizia e sulla pari dignità, sul rispetto del diritto dei popoli a emanciparsi dalla dominazione imperialista e da ogni altra forma di ingerenza straniera, sul disarmo e, quindi, su un uso diverso delle risorse.

A evitare la guerra non basta più l'equilibrio del terrore. Bisogna cominciare a risolvere i grandi, drammatici problemi del mondo. Per far ciò non bastano i soli comunisti. Occorre favorire l'avvicinamento e muovere in questa direzione un vasto schieramento di forze, dai paesi non-allineati ai governi che in Europa e in altre zone del mondo sentono le responsabilità dell'ora, dai partiti comunisti e socialisti alle correnti progressiste di ogni tendenza, dalle correnti religiose ai movimenti culturali che in qualche modo si propongono il riscatto dell'uomo.

A questo avvicinamento devono essere indotte anche tutte le grandi potenze. Noi siamo convinti che il compito di un'autentica forza rivoluzionaria come la nostra è quello di rafforzare queste spinte, sollecitare altre forze, dialogare con esse, così da ridare fiducia a masse immense di uomini che vogliono la pace e con essa lo sviluppo, la giustizia, un mondo nuovo.

E pensando a questa grande prospettiva che la delegazione del PCI va anche all'incontro con i comunisti cinesi. Enrico Berlinguer

Fatti e riflessioni sul potere e su come cambiarlo

Non tutti i partiti sono uguali

Livorno: come nei questionari la gente parla col PCI dei problemi generali e quotidiani

Dal nostro inviato
LIVORNO — I grandi problemi: «la pace è in pericolo e sono responsabili i governi delle potenze mondiali». La piccola «cose quotidiane»: «portare l'acqua in una dei Terrazzini...». Centinaia di questionari, migliaia di risposte, tanta gente diversa che ha voluto impegnarsi a scrivere e a riflettere. Quartiere di San Marco Pontino, nel cuore della vecchia Livorno. Le finestre della sezione comunista «Gherardi» (oltre mille iscritti, 50 tessere alla ICGI) si aprono sui fessici che fanno arco alla antica Fortezza medicea. A due passi da piazza della Repubblica. Sui tavoli, mazzi di schede compilate e messe in ordine. È il momento — assai laborioso — di un primo bilancio dell'iniziativa prelettorale del PCI.

Alla fine di febbraio i compagni hanno cominciato la diffusione: tremila questionari in tutte le case, nei negozi, nelle aziende della zona. Ne sono tornati alla sezione più di mille. Gli abitanti del quartiere — i giovani, le donne, tanti anziani — hanno risposto in massa, e il risultato supera le aspettative. Quantità, ma — anche e soprattutto — qualità. Non basta una crocetta sulla casella delle risposte a dire tutto quello che si vuol dire. Un giudizio su ogni problema. E se i problemi sono difficili, tremendi, non ci si tira indietro. Si aggiunge a pena una frase in più. Come rispondere al terrorismo? «Giustizia, uguaglianza, una vita umana per tutti e il terrorismo non potrà più generare nulla...». C'è la crisi in Italia perché «la Dc non vuol cambiare». E dopo il 3 giugno '79 le cose vanno peggio perché «il governo ci sono sempre i soliti...». Cosa proponete? «Costruire case, impiegare disoccupati...».

San Marco è un quartiere popolare. Gli abitanti sono operai, portuali, piccoli artigiani, le case sono quelle vecchie, risparmiate dai bombardamenti dell'ultima guerra. Manca il verde e non ci sono molti luoghi dove i giovani possono incontrarsi. E' in cantiere un piano completo di risanamento igienico e ambientale, funzionano tre asili nido e il piano

Flavio Fusi
(Segue in ultima pagina)

Non se ne può più del malgoverno

Il nuovo bisogno di pulizia morale nella vita pubblica chiama in causa la DC

Oggi prepariamoci all'8 giugno

CARO Fortebraccio, sono un operaio comunista di Carpi. Voglio mettermi a conoscenza di un episodio accaduto in questi giorni: insieme all'«Unità», di cui sono un assiduo lettore, mi sono visto recapitare quotidianamente dal postino il «Resto del Carlino», giornale che io non desidero leggere. Dopo una breve indagine ho potuto notare che la società da cui dipendo aveva effettuato gratuitamente un abbonamento al «Resto del Carlino» di tutti i dipendenti, ovviamente a loro insaputa. Questo accade alla vigilia delle elezioni amministrative, in una città in cui il PCI governa da oltre trent'anni, con il 60% dei voti, con l'evidente volontà di screditare l'operato della amministrazione terzera (vanno già in precedenza effettuato dal «Geniale» di Montanelli, Tuo Severo Prandi - Carpi (Modena)). Caro compagno Prandi, vorrei scusarmi se, unicamente per ragioni di spazio, ho accorciato la tua lettera limitandomi a riportarne la parte essenziale. Tu sei indignato perché ti recapitano, non avendolo neppure lontanamente richiesto, un giornale che tu non vuoi leggere. E' un fatto che il «Resto del Carlino», e lo stesso non molto tempo fa, «L'Espresso», «i vari socialdemocratici Puliti, Asera» e «democristiani in Dc». Tutti insistono a scrivere e a dire che noi comunisti gli stiamo andando dietro, che se fosse possibile che un telegiornale ricevesse una tartaruga o un cavallo un lombroico (il quale ha su Donat Cattin l'instimabile vantaggio di essere silenzioso e benedetto), noi signori si sono accorti che per la nostra città, e per il socialismo e altro non c'è che il modo, quale l'evoluzione del mondo suggerisce, di percorrere il cammino che porta alla redenzione della classe lavoratrice e alla fine del suo sfruttamento.

Siamo noi comunisti che abbiamo aspettato il mondo, e non è stato il mondo a aspettarci. Ma noi comunisti abbiamo aspettato noi, tanto è vero che noi, a loro giudizio, noi «ampro», questo campagna elettorale, abbiamo ripetuto che occorrono segnali tangibili di un'inversione di tendenza, consapevoli come siamo che un messaggio di pulizia e di novità avrebbe un valore inestimabile. Per questo non si può, non si deve tacere di fronte a vicende, scandali, zuffe per i posti di ministro e sottosegretario di cui la cronaca di questi giorni sono piene.

Ma non possiamo fermarci alla superficie del problema. Dobbiamo rendere chiaro che non si tratta soltanto di un fatto di costume, perché in Italia la questione morale non è solo un fatto di buona volontà o di buoni sentimenti. E' cosa assai più grossa, perché investe la natura stessa della Dc, il suo sistema di potere, il modo in cui essa si regge, come organizzati la politica, e come tiene il suo rapporto con le categorie sociali.

Rinnovare il costume nella formazione di un governo, nella composizione dei gruppi dirigenti degli enti pubblici, significa rinnovare la stessa Dc, toccare i meccanismi su cui si fonda la sua stessa esistenza, metterli in crisi dalle fondamenta. La moralità politica, da noi, è un dato strutturale, ed occorre ben altro che due deboli partners ad intaccarlo. Non è retorico ma è

Luigi Berlinguer
(Segue in ultima pagina)

Il primo servizio del nostro nuovo corrispondente dagli Stati Uniti

Il paradosso della potenza-impotenza USA

Si accresce lo squilibrio tra ciò che l'America è e ciò che può fare - La lotta elettorale spinge a gesti che peggiorano la posizione internazionale degli Stati Uniti

Un sondaggio che ha cambiato Jimmy Carter - Sarà Ford il vicepresidente di Reagan?



Jimmy Carter e Ronald Reagan

Dal corrispondente
WASHINGTON — Il gigante America sussulta, a volte inquieto, a volte minacciato. Per effetto di un intreccio di fattori imprevedibili, addirittura indecifrabili dall'occhio medio americano, come la rivoluzione degli ocvolah, il grande Paese oscilla tra orgoglio esasperato e frustrazione. Avverte che è in gioco la sua immagine nel mondo, ma quando gli dicono che sono state fatte le mosse adatte per restaurarla, scopre che nei rapporti con gli alleati non funzionano più i riflessi condizionati. La novità di questa fase è che si accresce lo squilibrio tra ciò che l'America è e ciò che essa può fare. Ma il dato più sconcertante per un osservatore è un altro: la crisi di guida politica e la lotta per la nuova presidenza stanno

diventando un fattore di aggravamento della posizione internazionale degli Stati Uniti. Il che non era avvenuto neanche con Nixon, il più vituperato dei presidenti: ad accorgersene gli sono in pochi. Il grosso dell'opinione pubblica stenta anche solo a prendere atto che certe crisi non sono do-

minabili neppure dalla massima superpotenza. Forse per capire l'America di questi mesi servono più i sondaggi prelettorali che le analisi della sua strategia planetaria. Prima del 5 novembre, giorno in cui 53 dipendenti dell'ambasciata americana a Teheran furono inopinatamente trasfor-

matore al vertice del potere. Da oltre cinque mesi, giorno dopo giorno, al mattino come a sera, le innumerevoli catene televisive aprono i loro notiziari con deprimenti informazioni da Teheran, con umanesime immagini dei sequestrati, con gli sfoghi amari dei loro parenti, spesso polemicamente con il presidente. Le tossine del risentimento sono disseminate su un'area grande quanto tutta l'Europa, dove abitano genti divise su moltissime cose, tranne che sul mito della forza e della ragione americane. Quanto più commovente e drammatica è la scena trasmessa, tanto più puntuale è l'interruzione pubblicitaria. L'altro ieri perfino un'intervista in diretta con il ministro degli Esteri iraniano, condotta in modo mistralista da due giornalisti della Abc, è stata sospesa per reclamizzare uno shampoo e una cartolina di credito. Qui la pubblicità è più inesorabile, sa-

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Quasi certo, ha parlato il capo br Patrizio Peci

Per molti degli arrestati di Torino l'accusa è la più grave: assassino

MILANO — Dunque, è Patrizio Peci. Arrestato assieme a Rocco Micaleto il 20 febbraio scorso in una piazzina di Torino, il capo delle Br piemontesi avrebbe riempito di tre sessanta pagine di verbale, che hanno raccolto le sue confessioni, si rifiutano, naturalmente, di confermare. Ma la notizia appare ormai sicura. Che cosa abbia detto il giovane terrorista (ha 27 anni) lo si può ricavare, sia pure indirettamente, dall'oggetto delle 29 comunicazioni giudiziarie inviate ad una ventina di persone. Chi siano i destinatari, i giudici si sono rifiutati di dirlo. Hanno, inve-

ce, elencato gli specifici fatti di reato: ferimenti, attentati a commissariati di PS e sedi della Dc, omicidi. Non è detto, naturalmente, che tutti gli elementi acquisiti e che hanno indotto i magistrati a firmare gli avvisi di reato siano emersi dalle dichiarazioni di Peci. Altri imputati, infatti, avrebbero parlato. Ma certamente le indicazioni di maggiore rilevanza sono scaturite dal racconto del capo dei brigatisti.

I fatti delittuosi, che sono oggetto delle comunicazioni giudiziarie, riguardano un arco di tempo che va dal 29 aprile 1977 (tentato fallito al congresso regionale dc Dante Notarstefano) al 14 dicembre '79 (ferimento del capo Fiat Luciano Albertino). Nel quadro sono compresi i delitti più orrendi: l'omicidio di Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, avvenuto il 28 aprile '77, alla vigilia della ripresa del processo ai «capi storici» delle Br; l'assassinio di Carlo Casalegno, vice-direttore della Stampa (16 novembre '77); l'omicidio del maresciallo di PS Rosario Berardi, attuato il 10 marzo '78, poco prima dell'inizio della seconda udienza del processo alle Br; l'uccisione della guardia carceraria Lorenzo Cologno (11 aprile '78); l'omicidio del capo re-

Ibio Paolucci
(Segue a pagina 5)

A Palagonia saccheggiate il Comune e le sedi dei partiti

Sicilia: in un paese senz'acqua esplode la ribellione popolare

Dal nostro inviato
PALAGONIA (Catania) — Un po' ovunque i segni di questa improvvisa, ma non imprevedibile rivolta: sull'ingresso del paese; sulla «nazionale» per Catania, dove si transita anche se restano le impalcature del blocco stradale, in corso Vittorio Emanuele, la via che porta dritto al cuore dell'abitato, piazza Garibaldi. E poi ancora davanti alle sezioni dei partiti e al palazzo del Municipio. Bruciano all'isola e per le strade scorre una fiamma di grade. Qualcosa come decimila persone, precedute da un'auto con altoparlante, Palagonia, 15 mila

abitanti, centro del Catanesano a 40 chilometri dal capoluogo, è esplosa.

Le donne in testa, da protagoniste, poi i bambini e gli uomini. Tutti a gridare: «Vogliamo l'acqua». Dai rubinetti non viene fuori acqua da quindici giorni e l'assaporazione per questo prolungata e pesante disagio è sfociata ieri mattina all'alba nella protesta più violenta. Rabbia, sdegno per le continue promesse mai mantenute, e per lo sfascio amministrativo: sono gli elementi che hanno fatto da detonatore a una rivolta che rievoca le immagini di antiche e incontrollate sollevazioni contro il potere locale, specie nel Mezzogiorno. Una rivolta di massa che prende di punta la sede del comune, ma anche l'ufficio succursale dell'Esattoria comunale dove si pagano le bollette di un'acqua mai consumata. Ma la rivolta diventa indiscriminata scaricandosi sulle sedi di tutti i partiti e delle organizzazioni ricreative e culturali.

Le porte delle sedi vengono sfondate da centinaia di persone; supplentelli e l'intero materiale d'arredamento sono lanciati dai balconi sulla

Sergio Sergi
(Segue in ultima pagina)